

LO SPORT. La Lazio, con l'incognita Signori, tenta il colpo a San Siro contro il Milan

Roma al «top»? C'è di mezzo uno Scoglio

MAURIZIO COLANTONI

La Roma vista a Milano è persa innarrestabile, veloce e soprattutto continua. Oggi all'Olimpico (ore 16), nell'incontro con il Genoa, si attende la verifica di quanto visto a San Siro. In casa i giallorossi non sono ancora stati in grado di dimostrare quanto valgono.

Mazzone si troverà di fronte un suo vecchio e stimatissimo amico Franco Scoglio. I due allenatori non fanno altro che lanciarsi messaggi di reciproca simpatia e Carletto Mazzone non perde occasione per spendere parole positive per il suo amico Scoglio: «Ho molta stima nei suoi confronti. Il "Professore" è un grande personaggio. Poi, mi è molto simpatico, anche se, a detta di molti ha un carattere scontroso. Lo apprezzo perché è un serio professionista, rispetta le sue idee e lo dimostra, ogni volta, sul campo. Poi sotto sotto è un uomo molto più socievole di quello che si può credere».

Dopo questa svolinata di complimenti a Scoglio, il tecnico giallorosso ha preferito parlare della partita odierna con i rossoblu. La squadra di Scoglio ha i numeri per disputare una buona partita sia sul piano del contenimento che sul gioco di rimessa. «Il Genoa - dice Mazzone - tatticamente è messo molto bene in campo. Scoglio è abilissimo nel trovare gli schermi giusti. I rossoblu oltre a chiudere bene in difesa, riescono a fare un pericoloso contropiede. Non sarà un partita facile». Poche parole sul Genoa e negli occhi di Mazzone la voglia di parlare della Roma. Solo della sua Roma. La vittoria a Milano l'ha reso senza dubbio più sicuro della forza della squadra. Con i genoani, il tecnico, manderà in tribuna Aldair e riproporrà dal primo minuto capitano Giannini. La panchina sarà destinata probabilmente a Cappioli, non ancora al massimo della condizione. Cambio di formazione, ma idee chiare per l'incontro con i grifoni: «Sì, l'incontro è difficile, anche se dipenderà solo da noi il risultato finale. La gara la dovrà fare la Roma, anche se ci saranno meno spazi a disposizione rispetto all'incontro con



l'Inter, ma i rossoblu faranno la loro partita. Vogliono il buon risultato. Mi pare una cosa normale, non possono certo regalarci nulla».

Carlo Mazzone non fa accenno, come è suo solito, agli undici che oggi affronteranno il Genoa. In questo senso è sempre molto chiaro. Dice che non è un problema legato alla tattica: «Rifletto fino all'ultimo momento. Quando è ora di scendere in campo do la formazione». Sarà Bugia o verità? Oppure, Carletto Mazzone, potrebbe essere un uomo estremamente scaramantico? Nessuno potrà mai rispondere a questo quesito.

Un appunto a Mazzone, però, bisogna pur farlo. Lui dice: «Se potessi far scendere in campo la stessa formazione lo farei volentieri. Ma problemi di varia natura me lo impediscono». Quali problemi? Perché non confermare gli undici di Milano? Se Aldair è indispensabile alla difesa giallorossa perché rinunciare e far rientrare Them in formazione titolare con il Genoa?

Ma piccoli dubbi a parte, c'è fiducia per Mazzone. Il tecnico vuole una formazione forte nel collettivo, insomma, più gioco di squadra. Potrebbe, alla lunga, rivelarsi questo il segreto di Carletto Mazzone: tutti indispensabili...tutti titolari.



Nella tana del Diavolo

■ E al sabato subentrò la paura. In casa biancoazzurra fino a due giorni fa si erano susseguiti i proclami battaglieri in vista della partita di oggi a San Siro con il Milan.

«Scenderemo in campo per vincere», avevano annunciato a tumo i vari Chamot, Zeman, Rambaudi e via dicendo. Ma come d'incanto, ieri mattina al «Maestrelli» sono diventati tutti prudenti. Addirittura Zdenek Zeman, che di solito non lascia trapeolare mai i suoi timori, ha messo le mani avanti: «Il Milan in crisi? - ha detto il tecnico boemo - No. Tutti gli anni, per un motivo o per un altro esce fuori questa storia del Milan che è ormai finito. Ma poi, continuano a vincere loro. È una squadra pericolosa, in difesa non si concedono distrazioni. Sanno aspettare, per poi colpire l'avversario appena sbaglia. È una squadra che gioca sulla difensiva,

ma poi vince quasi sempre».

La Lazio ha quindi perso la spavalderia dei giorni scorsi. I biancoazzurri a Milano scenderanno in campo forti del primato in classifica, i rossoneri hanno stentato un po' all'inizio. La squadra di Zeman, finora, ha alternato belle prestazioni a partite assai deludenti (come il pareggio in Uefa con la Dinamo Minsk). «La preparazione procede bene - ha ripetuto ancora una volta Zeman -, ma non siamo ancora al massimo, ci serve più continuità». La Lazio non è al massimo, e in più c'è il dubbio Signori. L'attaccante biancoazzurro martedì scorso a Minsk aveva riportato una contrattura agli adduttori; dopo tre giorni di riposo, venerdì sera Signori s'è allenato, seppur con carichi leggeri, e ieri mattina ha bissato. Dovrebbe farcela a giocare, come lui stesso ha confermato, ma il

marginale di dubbio resta: «Al 90% gioco, sto bene - ha detto il laziale - e vorrei segnare. Al "Meazza" ho già segnato l'anno scorso, sia con il Milan, sia con l'Inter». La tensione alla vigilia è salita alle stelle. «Non è la partita della vita - ha minimizzato Zeman -, ma è una partita importante». E Signori gli ha fatto eco: «È un test per capire dove possiamo arrivare». Il Milan, dal canto suo, deve riscattare il pareggio di domenica scorsa con il Cagliari, ma - soprattutto - deve rifarsi dopo la sconfitta in coppa dei Campioni di mercoledì con l'Ajax.

La formazione biancoazzurra che vedremo in campo è un mistero. Zeman di solito non rilascia anticipazioni, ma ieri è stato più ermetico del solito. Da quel poco che ha detto, potrebbe essere utilizzata praticamente tutta la rosa. I dubbi maggiori riguardano comunque attacco e centrocampo. In avanti, data per scontata per presenza di Signori e Boksic, il balletto di Zeman dovrebbe essere fra Rambaudi e Casiraghi, ma Zeman ha fatto capire che potrebbe esserci una terza possibilità. Quale? Noi riteniamo a capire. Anche a centrocampo ci sono due giocatori sicuri e un terzo posto «ballerino». Di Matteo e Winter saranno in campo, Fuser e Venturin sapranno solo mezz'ora prima del fischio d'inizio se giocheranno. Per la difesa, non dovrebbero esserci sorprese: Chamot e Cravero al centro, Favalli a sinistra e Negro a destra. Una curiosità: sul fronte opposto, la Lazio troverà un suo ex gioiello, Paolo Di Canio. Dopo essersi allenato con la squadra dei disoccupati, Di Canio è approdato alla corte di Capello. Pare che verrà subito utilizzato. Di certo vorrà fare bella figura. □ Pa. Fo

Basket

Al Palaeur inizio difficile per la Virtus

■ Oggi comincia il campionato di basket di serie A1. La Virtus Roma Teorematur ospiterà al Palaeur la Illy Trieste. Per la squadra capitolina il primo impegno si preannuncia difficile. Il coach Attilio Caja, al primo anno sulla panchina della Virtus, è preoccupato: «Per questo esordio ci sono tante incognite - ha spiegato l'allenatore -, ci saranno Avenia e Bonaccorsi, ma si sono allenati solo venerdì scorso, stavano entrambi fermi da un paio di settimane. E Mazzoni sarà in tribuna, ha ancora la mano ingessata da agosto. Credo proprio che non sarà una partita facile».

Da giovedì è arrivato a Roma il secondo straniero, lo statunitense Jeff Sanders, ex «panchinaro» dei Chicago Bulls. «Chi lo sa come sta - ha detto di lui Caja -, si è allenato con noi solo tre volte, è difficile che possa ambientarsi subito». Sanders è un'ala forte, dovrebbe fare compagnia sotto canestro all'altro straniero, il brasiliano Israel Andrade. Il quintetto base di oggi sarà completato da Busca play, Ambrassa e Monzecchi esterni. Il dramma è la panchina, assai corta, considerate le cattive condizioni fisiche dei già citati Avenia e Bonaccorsi, che potranno essere utilizzati solo part-time. Del resto, sul mercato il nuovo proprietario Corbelli si era mosso cercando di allentare il meno possibile i cordoni della borsa. Insomma, la Virtus all'inizio del campionato non naviga in buone acque, il ritorno ai fasti del passato pare un'utopia. Lo scorso anno la squadra romana era stata retrocessa in A2, ma è rimasta in A1 poiché il nuovo proprietario ha comprato i diritti per la massima serie da Desio. I molti giovani e i pochi uomini d'esperienza non sembrano in grado di garantire un campionato tranquillo. La dirigenza ha affermato che l'obiettivo è collocarsi subito a ridosso delle prime, ma le premesse non sembrano quelle giuste. E il calendario all'esordio ha riservato alla Teorematur una brutta cliente: la Illy Trieste dei due americani Middleton e Chilcutt, che hanno già trascinato la propria squadra alle Final Four di Coppa Italia.

Nelle prime uscite stagionali, la Virtus è sembrata molto ben organizzata in campo, ma i limiti sembrano proprio di natura tecnica e fisica. Caja ha impostato la squadra sulla difesa aggressiva e sul contropiede, cercando, se non altro, di proporre un basket divertente.

FIGURINE PANINI TEMPI D'GLORIA

Domani con l'Unità l'album della Roma campione Bruno Conti ricorda la «magia» di quella squadra

«Lo scudetto? Vincemmo "grazie" alla Juventus»

Domani con l'Unità l'album delle figurine Panini del campionato '82-'83, vinto dalla Roma di Di Bartolomei, Falcao e Bruno Conti. E proprio Bruno Conti racconta quella stagione magica, ricostruendo i momenti più belli, parlando dei protagonisti delle vittorie e descrivendo il clima dello «spogliatoio». «Eravamo tutti dei leader e poi quel "trio" composto dal presidente Viola, da Liedholm e da "Ago", ma le parole non bastano...».

PAOLO FOSCHI

■ «L'anno dello scudetto? Indimenticabile. I ricordi sono indelebili, il viaggio a ritroso nel tempo riporta alla mente quei momenti bellissimi, che però adesso rivivo con un po' di tristezza... due protagonisti di quella storica stagione ormai non ci sono più: il presidente Dino Viola e il nostro capitano Agostino Di Bartolomei. Viola aveva costruito quella squadra con il cuore. E Agostino era un amico, un amico vero per tutti noi. "Ago" aveva una sensibilità incredibile, riusciva sempre a capire se uno di noi aveva un problema. Ed era sempre lì, accanto a te, con una parola gentile, o semplicemente con una pacca sulla spalla che valeva più di mille discorsi. Lui era fatto così: di poco parole, semplice, sincero,

ma affettuoso. E in campo un suo abbraccio era una gratificazione senza uguali. Agostino era indispensabile in campo e fuori, senza di lui la Roma sarebbe stata un'altra squadra. I successi del campionato 1982-83 furono il risultato di un lungo lavoro. Con il ritorno di Niels Liedholm sulla panchina giallorossa nel 1979, molte cose erano cambiate. La Roma aveva adottato la zona, all'inizio era stata dura: ma vi si prendevano anche 3 o 4 gol, ma almeno il gioco era divertente. E stava nascendo una grande squadra. Liedholm è stato uno dei migliori allenatori che ha lavorato in Italia: le sue idee erano innovative, ma non solo. Riusciva a trasmettere il suo entusiasmo ai gio-

catori, mantenendo comunque l'ambiente tranquillo. In squadra non c'erano tensioni, Liedholm era capace di sdrammatizzare qualsiasi situazione. Mi spiego. In ritiro capita sempre che un giocatore si presenti in ritardo a tavola, facendo aspettare la squadra. Oppure in allenamento qualche atteggiamento può risultare antipatico. Sembrano fesserie, ma quando hai molta pressione addosso, per esempio da parte dei tifosi e della stampa, basta poco per farti saltare i nervi. Ebbene, Liedholm era sempre con noi e ogni volta che si creava qualche incomprensione, lui la buttava sullo scherzo. E finiva tutto con una bella risata, fra amici.

Il segreto dei nostri successi era la forza del collettivo. Andare d'accordo fuori del campo è il presupposto per giocare bene. Nei momenti difficili, grazie agli ottimi rapporti personali, riuscivamo a trovare la forza per reagire. A dire il vero, quell'anno di momenti brutti ce ne furono pochini, la stagione iniziò subito bene. O quasi. Nella prima di campionato vincemmo a Cagliari 3 a 1 e sette giorni dopo, all'Olimpico, superammo il Verona per 1 a 0. Poi, ci fu una battuta d'arresto alla terza partita: con la Sampdoria a Genova perdemmo 1 a 0. Ma dalla domenica successiva



tomammo in vetta alla classifica, per restarci fino all'ultima giornata. Erano gli anni della rivalità con la Juventus: si trattava di una sana rivalità sportiva, anche se in campo, negli scontri diretti, a volte ci lasciavamo andare a qualche gesto non troppo corretto. E su tre partite nostre perse in tutto il campionato, fu proprio la Juve a vincerne due. All'andata a Torino passammo in vantaggio noi, con un gol di quel pazzo scatenato che era Odoacre Chierico. Poi, però, vinse la Juve 2 a 1. Stessa storia all'Olimpico: prima segnò Falcao, ma poi perdemmo. Proprio questa seconda sconfitta con i bianconeri, a otto giornate dal termine, fu insieme il momento più difficile della stagione, ma anche quello più importante.

Perdere con la Juventus, che era sempre la squadra da battere, poteva sembrare un brutto presagio. Ma Liedholm riuscì a ricicarci, quella battuta d'arresto fu uno stimolo per noi a lottare con ancora maggiore grinta. E la domenica successiva andammo a vincere 2 a 1 a Pisa. Ormai avevamo ritrovato la strada che portava allo scudetto. Grazie alla Juventus. Quanti ricordi... il più curioso? A Genova, nella penultima giornata: il pareggio 1 a 1 ci consentì di festeggiare lo scudetto con una giornata d'anticipo. Una gioia inebriante, non capivamo più nulla, anche perché sotto le docce fu versato champagne a fiumi. Mi ricordo che stavo abbracciato a Falcao, sotto l'acqua, e giu a bere.

A raccontarla così, comunque, quella stagione perde parte del suo fascino. Uno pensa ad una qualsiasi squadra forte che quando gioca spesso vince. No, non era assolutamente così. I nostri risultati nascevano da un ambiente bellissimo. Certo, qualcuno era più forte, ma eravamo tutti leader in quella squadra: Falcao, Pruzzo, Prohaska, Iorio, naturalmente Di Bartolomei, e tutti gli altri. Un gruppo «serio», in cui c'era sempre spazio per lo scherzo. E io ero uno di quelli che faceva più «casino», ma in senso buono. Eravamo forti, ma anche umili, eravamo un gruppo di professionisti, ma anche un gruppo di amici che giocava a pallone. Una stagione indimenticabile, era una Roma davvero bella».

Oggi l'Unità a «Radio Dimensione Suono»

Oggi dalle ore 14 alle ore 15 nel corso della trasmissione «Dimensione sport» (condotta da Guido De Santis), che va in onda dalle 13 alle 20 su «Radio Dimensione Suono» (101.9 Mhz), intervengono i cronisti sportivi dell'Unità Maurizio Colantoni e Paolo Foschi. In attesa del fischio d'inizio presenteranno le partite di Lazio e Roma e analizzeranno la terza giornata di campionato.

Campionato C1

La Lodigiani perde in casa con il Nola

■ La Lodigiani inizia a perdere colpi. La squadra capitolina ieri pomeriggio, nell'anticipo della quarta giornata del campionato di calcio di C1, è stata sconfitta in casa allo stadio Flaminio dal Nola per 1 a 0. I campani sono andati in vantaggio al 3', con un gol in contropiede del diciassettenne Foglia. Nell'occasione la difesa biancorossa, schierata come al solito con i quattro difensori in linea, ha combinato un bel pasticcio, lasciando un «corridoio» vuoto per l'inserimento del giovane attaccante avversario. La Lodigiani, che era scesa in campo senza lo squalificato Botticelli, ha provato a reagire, ma al 22' e al 34' Beltrammi, ex Fiorentina, ha fallito due clamorose palle-gol. E il Nola, una volta in vantaggio, s'è limitato a difendere il risultato. Nella ripresa, poco per volta la squadra romana è calata di ritmo, anche perché al 77' è stato espulso Battisti, per doppia ammonizione. Così, i campani hanno portato a casa i tre punti. La Lodigiani resta quindi a quattro punti in classifica. Il tecnico Attardi chiede comunque tempo, per poter ottenere qualche buon risultato. E in attesa che fra i van giovani qualcuno prenda il posto del goleador della scorsa stagione Marino, venduto alla Udinese, la Lodigiani si trova in piena crisi d'astinenza da reti.